



Daniel Marguerat

Gesù di Nazareth

Vita e destino

a cura di

Alice Campetti, Eliana Bouchard, Yann Redalié

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Marguerat, Daniel

Gesù di Nazareth : vita e destino / Daniel Marguerat

Torino : Claudiana, 2020

293 p. ; 24 cm.

ISBN 978-88-6898-286-7

1. Gesù Cristo 2. Cristologia
232.901 (ed. 22) - Vita di Gesù

Titolo originale:

Vie et destin de Jésus de Nazareth

© Éditions du Seuil, mars 2019

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2020

Via San Pio V 15, 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

www.claudiana.it

info@ Claudiana.it

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 1 2 3 4 5

Traduzione: Alice Campetti

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Capitolo 3

Alla scuola di Giovanni il Battista

Il movimento di Gesù non nasce dal nulla, non viene al mondo spontaneamente. Gesù ha avuto un maestro spirituale, un mentore di cui è stato il più illustre discepolo prima di intraprendere un percorso autonomo. I vangeli lo chiamano Giovanni il Battista. Dopo aver riferito del battesimo di Gesù, questi stessi vangeli passano, senza soluzione di continuità, alle sue tentazioni nel deserto e all'attività di predicazione (Mc. 1,9-14). Eppure, in questo intervallo di tempo, sarà pur successo qualcosa. Presentarsi a quel tipo di battesimo non era una formalità, implicava un legame con chi battezzava e un impegno per la vita. Il Vangelo di Giovanni ricorda Gesù che battezza insieme a Giovanni (Giov. 3,22-23), anche se una correzione successiva cerca di minimizzare l'avvenimento¹. Prima di predicare per conto proprio, Gesù ha fatto parte della cerchia ristretta degli allievi di Giovanni e ha partecipato, almeno per parecchi mesi, alle iniziative del maestro.

Il profeta del deserto

Che significato possiamo attribuire al battesimo di Giovanni? Lo storico Flavio Giuseppe offre un ritratto del personaggio carico di ammirazione:

¹ Giovanni 4,2: «Sebbene non fosse Gesù che battezzava, ma i suoi discepoli» è un tentativo tardivo di sminuire la realtà storica. Vedi J. ZUMSTEIN, *L'Évangile selon saint Jean*, coll. «Commentaire du Nouveau Testament» 4a, Labor et Fides, Genève 2014, p. 138 (trad. it. *Il Vangelo secondo Giovanni*, voll. I e II, Claudiana, Torino 2017).

Erode infatti aveva ucciso quest'uomo buono che esortava i Giudei a una vita corretta, alla pratica della giustizia reciproca, alla pietà verso Dio, e così facendo si disponessero al battesimo; a suo modo di vedere questo rappresentava un preliminare necessario se il battesimo doveva rendere gradito a Dio. Essi non dovevano servirsene per guadagnare il perdono di qualsiasi peccato commesso, ma come di una consacrazione del corpo insinuando che l'anima fosse già purificata da una condotta corretta. Quando altri si affollavano intorno a lui perché con i suoi sermoni erano giunti al più alto grado, Erode si allarmò (*Antichità giudaiche* XVIII, 117-118).

Flavio Giuseppe evidenzia la pratica battesimale di Giovanni, il marchio di fabbrica che gli è valso il soprannome di «Battista» (traduzione letterale di *baptizôn* o *baptistês*). Giuseppe conferma inoltre il legame fra l'impegno degli adepti e il battesimo: «virtù e giustizia» precedono l'atto battesimale che purifica il corpo. Seguire la predicazione di Giovanni è la condizione del battesimo.

Ma lo storico giudeo cede alla tentazione di attribuire a Giovanni i tratti dei filosofi ellenistici amanti della virtù. Quel che non dice, perché se ne rammarica, è che Giovanni è un predicatore della fine del mondo. I vangeli sinottici, invece, riportano l'orientamento escatologico del suo messaggio: «Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire l'ira futura? Fate dunque dei frutti degni del ravvedimento» (Lc. 3,7-8). L'ira futura rappresenta la collera di Dio contro l'empietà del suo popolo. La fine del mondo è imminente con il suo fuoco distruttore, inveisce il Battista: «Ormai la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero dunque che non fa buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (Lc. 3,9).

Giovanni è l'ultimo della stirpe dei profeti di Israele e il più ardente. Dichiarò che *il tempo è scaduto*: Dio sta per incontrare il suo popolo e compiere il giudizio finale decretando la fine del mondo. L'unico modo per sottrarsi alla catastrofe finale è confessare i propri peccati, correggere la propria vita attraverso la conversione e ricevere il battesimo «per il perdono dei peccati» (Mc. 1,4). E non si creda che il solo fatto di appartenere al popolo eletto costituisca una difesa dalla collera divina, tuona il profeta irsuto: «Perché vi dico che Dio può da queste pietre far sorgere dei figli ad Abramo» (Lc. 3,8). Per riprendere la formula di Albert Schweitzer, il battesimo di Giovanni è un «sacramento escatologico²». Somministrato nell'urgenza dell'ultima ora, assicura al battezzato la remissione dei peccati, confermata dal Giudice degli ultimi tempi. Il battesimo di Giovanni offre agli israeliti l'estrema via di fuga prima del cataclisma finale.

² A. SCHWEITZER, *La Mystique de l'apôtre Paul*, Albin Michel, Paris 1962, p. 204 (trad. it. *La mistica dell'apostolo Paolo*, Ariele, Milano 2011).

Imbarazzo cristiano

Come possiamo facilmente immaginare, il battesimo che Gesù ha ricevuto da Giovanni ha causato ai primi cristiani un grande imbarazzo.

Come ammettere una dipendenza così evidente dal profeta giudeo degli ultimi tempi? E, soprattutto, come accettare che Gesù si sia sottoposto al battesimo «in vista della remissione dei peccati», dal momento che la cristianità lo ritiene senza peccato³? Questa situazione diventa ancora più marcata nel corso del I secolo, a causa di una rivalità fra le comunità cristiane e i gruppi dei discepoli di Giovanni⁴. Si parla di questi conflitti religiosi in Atti degli apostoli 18,25 e 19,1-4, dove il «battesimo di Giovanni» è ritenuto insufficiente.

Eppure la tradizione cristiana non ha nascosto la figura di Giovanni. Il Battista apre il Vangelo di Marco (Mc. 1,1-8), e la Fonte delle parole di Gesù custodisce il ricordo della sua predicazione (Lc. 3,7-18), ma si nota come il personaggio venga progressivamente smussato in senso cristiano. In Matteo 3,13-15, Giovanni si indispette alla richiesta di Gesù di essere battezzato, affermando di aver lui per primo bisogno del battesimo di Gesù; Matteo stesso non menziona il battesimo «in vista della remissione dei peccati». In Luca 3,21 Gesù è battezzato senza che compaia il nome del Battista. Nel quarto vangelo il battesimo di Gesù scompare; Giovanni lo indica ai discepoli come «l'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo» (Giov. 1,29). Nei vangeli apocrifi il lavoro di lima raggiunge il culmine: Gesù sostiene di non aver commesso alcun peccato che renda necessario il battesimo, mentre Giovanni si inginocchia davanti a Gesù supplicandolo di battezzarlo⁵.

Al termine di questa reinterpretezione, il rapporto fra Gesù e Giovanni si capovolge. Da che Gesù, storicamente parlando, aderisce al movimento popolare di risveglio fondato da Giovanni, si presenta al battesimo di conversione, e diventa suo discepolo, la figura del Battista si trasforma in una specie di "spalla" di Cristo. *Il maestro spirituale diventa l'allievo, il mentore, precursore. La propaganda cristiana si impossessa dell'ultimo profeta di Israele.*

Tuttavia, ancora una volta i primi cristiani non hanno cancellato le tracce della vicinanza dei due uomini. Sulle labbra di Gesù non c'è traccia

³ «Rese peccato per noi colui che non conosceva peccato, perché noi diventassimo giustizia di Dio in lui» (II Cor. 5,21). Vedi anche Giov. 7,18; I Giov. 3,5; Ebr. 4,15 e 7,26; ecc.

⁴ Già nei vangeli Giovanni è chiamato «rabbi» dai suoi discepoli (Lc. 3,12; Giov. 3,26).

⁵ Vedi il *Vangelo degli Ebioniti*, fr. 4: «Giovanni gli disse: "Ti supplico, Signore, battezzami tu"», e il *Vangelo dei Nazarei*, fr. 2: «Che peccato ho commesso perché io vada a farmi battezzare da lui?» (vedi sopra, testo cit. pp. 31 s.).

di critica al profeta della conversione. Al contrario, Giovanni è stimato: egli è «più che profeta» e «fra i nati di donna non è sorto nessuno maggiore di Giovanni il Battista» (Mt. 11,9.11). Gesù equipara il rifiuto di cui è vittima a quello mosso contro Giovanni (Mt. 11,16-19). Quando le autorità religiose di Gerusalemme lo contestano per la violenza del suo gesto contro il Tempio, Gesù li rimprovera di non aver creduto nemmeno al battesimo di Giovanni (Mc. 11,29-32). Matteo arriva a sintetizzare la predicazione dei due uomini negli stessi termini: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt. 3,2; 4,17). Quanto a Luca, dedica il primo capitolo del suo vangelo al confronto fra l'annuncio della nascita miracolosa di Giovanni e di quella di Gesù (Lc. 1); li considera cugini, ma non sappiamo, dal punto di vista storico, se si tratti di un legame di sangue o (piuttosto) di un'affinità elettiva.

Del resto, le figure di Gesù e di Giovanni si sovrappongono sia nelle parole di Erode Antipa: «Giovanni, che io ho fatto decapitare, lui è risuscitato!» (Mc. 6,16), sia in quelle delle folle: «“Chi dice la gente che io sia?” Essi gli risposero: “Giovanni il Battista”» (Mc. 8,27-28). Una lettura attenta dei vangeli rivela le tracce di un legame forte e dichiarato fra il profeta del deserto e l'uomo di Nazareth.

Acqua viva, cavallette e miele selvatico

Marco (1,4) ci informa che Giovanni si presentò «nel deserto», il deserto «di Giudea» precisa Matteo. Luca parla della regione del Giordano (Lc. 3,3) e il quarto vangelo accenna a Betania (Giov. 1,20). L'insieme di queste localizzazioni disegna un'area tradizionalmente considerata desertica, composta di terre aride digradanti dalle colline della Giudea verso la riva occidentale del Mar Morto, là dove è stato scoperto il sito di Qumran. L'attività di Giovanni ha dunque come sfondo il basso corso del Giordano, dove il fiume, grazie alla vegetazione lussureggiante delle sponde, interrompe l'aridità del territorio, che fa parte della Perea o Transgiordania e dipende, come la Galilea, dal regno di Erode Antipa. Qui, Gesù assiste Giovanni nell'attività battesimale. Quel che ci sfugge è il luogo esatto in cui si tenevano i battesimi per immersione nell'acqua corrente.

Secondo il Vangelo di Giovanni (3,23), il Battista successivamente si sposta a nord, a Enon, vicino a Salim, due villaggi a ovest del Giordano⁶. La sua opera itinerante si concentra soprattutto ai confini di Israele, in Transgiordania; in quei luoghi che, dopo la sua morte, accoglieranno l'insediamento battista.

⁶ Le sorgenti di Salim sono situate 12 km a nord-est di Nablus.

L'evangelista Luca ama datare gli avvenimenti e scrive che, secondo lui, Giovanni dà inizio all'attività di guida spirituale nell'anno 15 del regno dell'imperatore Tiberio (Lc. 3,1), ovverosia all'inizio dell'anno 28⁷. Nel corso dello stesso anno ha luogo il battesimo di Gesù. Ma da dove veniva il profeta battista? Il Vangelo di Luca è il più ricco di informazioni, infatti ne descrive la famiglia composta dal sacerdote Zaccaria e da Elisabetta, la moglie sterile (Lc. 1,5-25). Questo racconto leggendario, tuttavia, è talmente impegnato a fornire un precedente alla nascita di Gesù da non risultare storicamente attendibile. In compenso, bisogna soffermarsi su un'indicazione: Giovanni proviene da una famiglia sacerdotale. Il figlio del sacerdote ha chiaramente tagliato i ponti con la famiglia e il suo contesto, adottando un atteggiamento di rottura.

La sua scelta di vita ha impressionato gli animi: con indosso una tunica di pelo di cammello e una cintura (o piuttosto un paio di braghe) di cuoio, si nutre di cavallette grigliate e miele selvatico (Mc. 1,6). Questo stile di vita si riscontra nelle tradizioni dei nomadi del deserto, tuttavia colpisce l'austerità. Secondo la Bibbia, anche Elia vestiva così⁸. È a questo modello che Giovanni si ispira? Essendo un asceta, mette a punto una *controcultura* che ha come bersaglio il lusso della corte di Erode ostentato con abiti sontuosi (Lc. 7,26): la verità di Dio va cercata nel deserto, nella privazione e non nel fasto delle ville reali. La scelta del deserto ha un forte valore simbolico: nella tradizione biblica il deserto rappresentava il luogo del ritiro e della comunione ideale con Dio durante l'esodo. Per ritrovare il Dio dei padri occorre ritirarsi.

Il battesimo di Giovanni, ricordiamolo, non ha poteri magici; deve essere accompagnato da un impegno morale. La Fonte delle parole di Gesù conserva le tracce di queste regole morali che traducono in pratica quel che Flavio Giuseppe definisce «virtù»:

E la folla lo interrogava dicendo: «Allora, che dobbiamo fare?» Egli rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne faccia parte a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani per essere battezzati e gli dissero: «Maestro, che dobbiamo fare?» Ed egli rispose loro: «Non riscotete nulla di più di quello che vi è ordinato». Lo interrogarono pure dei soldati, dicendo: «E noi, che dobbiamo fare?» Ed egli a loro: «Non fate estorsioni, non opprimete nessuno con false denunce, e contentatevi della vostra paga» (Lc. 3,10-14).

⁷ C'è qualche incertezza fra gli anni 27, 28 o 29, ma il periodo più probabile secondo il calendario siriano si situa fra il 1° ottobre 27 e il 30 settembre 28. Calcolo riportato in C. PERROT, *Jésus et l'histoire*, coll. «Jésus et Jésus-Christ» 11, Desclée, Paris 1993², pp. 83-85.

⁸ I Re 19,13.19; II Re 8,13-14; Zac. 13,4: così è l'abbigliamento dei profeti di Israele.

Gli argomenti di Giovanni sono semplici ma tassativi: dividere i propri beni con i poveri e lottare contro la corruzione dei funzionari. Va detto tra parentesi che la varietà degli interlocutori conferma la notorietà del profeta battista, come già sottolineato dallo storico giudeo. Pubblicani, soldati: questi personaggi, detestati dall'opinione pubblica per la collusione con l'occupante romano, li ritroveremo accanto a Gesù.

Possediamo due racconti della tragica morte di Giovanni che si completano a vicenda: il Vangelo di Marco (6,17-29) e Flavio Giuseppe (*Antichità giudaiche* 18,118-119). La drammaticità del racconto è impressa nel ricordo: Erode Antipa, stregato dal fascino della figlia di Erodiade, che danza per il suo compleanno, promette di offrirle quel che desidera e quando la giovane, su consiglio materno, gli chiede su un piatto la testa di Giovanni il Battista, si trova costretto a mantenere la promessa. La versione è un po' romanzata⁹; in realtà, un'analisi combinata con gli elementi portati dallo storico giudeo mette in luce l'aspetto politico della questione: le critiche mosse da Giovanni contro il secondo matrimonio di Erode – che aveva ripudiato la prima moglie per sposare Erodiade, moglie del fratellastro – non esasperano soltanto quest'ultima, ma preoccupano Antipa, in conflitto con il vicino regno nabateo, da cui proviene la prima moglie.

La denuncia dell'illegittimità del matrimonio si somma a una guerra di confine, mette in pericolo la reputazione del tetrarca di fronte all'opinione pubblica.

Temendo che il favore popolare possa mutarsi in rivolta, Antipa fa decapitare Giovanni nella fortezza di Macheronte, a est del Mar Morto, dove l'aveva rinchiuso. Flavio Giuseppe osserva come l'opinione pubblica non gli abbia perdonato il misfatto, al punto di considerare la disfatta dell'esercito di Erode contro i nabatei come la punizione inflitta da Dio per aver ucciso il profeta del deserto. Giovanni ha pagato con la vita l'ardita intrusione nella sfera politica.

«Dopo di me viene colui che è più forte di me»

La particolarità di Giovanni sta nello sminuire se stesso annunciando la venuta, dopo di lui, di qualcuno «più forte di me, al quale io non sono degno di chinarmi a sciogliere il legaccio dei calzari» (Mc. 1,7). L'imma-

⁹Da Flavio Giuseppe sappiamo (*Antichità giudaiche* 18,136) che Marco sbaglia facendo di Erodiade la moglie di Filippo, fratellastro di Antipa; Erodiade, in prime nozze, era invece moglie di un altro fratellastro noto semplicemente come Erode; Erodiade ebbe una figlia, Salomé che, lei sì, sposò Filippo.

gine è evocativa: slacciare i calzari era un compito, destinato agli schiavi non giudei, che il discepolo non era tenuto a compiere nei confronti del maestro¹⁰. A chi si rivolge questo sentimento di assoluta indegnità? Per il lettore cristiano si riferisce senza dubbio a Gesù, ma per il Battista? Dal «più forte» ci si aspetta il compimento del Giudizio finale riunendo gli eletti e sterminando i malvagi (Mt. 3,12). Gesù non corrisponde al ritratto.

Chi aveva in mente Giovanni? Si è pensato a Dio: «il forte» è un modo di definirlo tipico dell'Antico Testamento e il Giudizio finale gli è generalmente riservato. Ma l'antropomorfismo della metafora mal si presta a una designazione divina (dei calzari per Dio?). Deve trattarsi piuttosto di una delle innumerevoli figure celesti che, nel I secolo, affollano l'immaginario escatologico di Israele: Messia, Figlio dell'uomo, figlio di Davide, novello Elia, nuovo Mosè, Melchisedec ecc. La domanda posta dagli inviati di Giovanni a Gesù: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettarne un altro?» (Mt. 11,3), indica che il profeta attendeva un mediatore divino più che Dio in persona. Ma, come ci ricorda Gerd Theissen, su questo interrogativo non bisogna formalizzarsi: per Israele c'è sempre la mano di Dio dietro alle figure celesti a venire¹¹.

L'elemento più interessante da rilevare è come *questo personaggio appaia sfocato, enigmatico*, almeno nel messaggio del Battista per come ci è stato tramandato dalle fonti cristiane. È possibile che le fonti non abbiano riportato maggiori dettagli della sua visione escatologica, oppure – come sono tentato di credere – Giovanni lascia nell'incertezza l'identità del mediatore celeste perché egli stesso la ignora. La domanda rivolta a Gesù, e riportata qui sopra, va in questo senso.

Nel suo agire c'è ancora qualcos'altro che attira l'attenzione: «Io vi battezzo in acqua [...] Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco» (Lc. 3,16). Marco si limita a dire: «Lui vi batteggerà con lo Spirito Santo» (Mc. 1,8). Si sono volute riportare le parole del Battista o la rilettura cristiana insinua un riferimento al battesimo cristiano per suggerire che va al di là del battesimo di Giovanni? L'accento al fuoco si iscrive nel messaggio escatologico del Battista; è una metafora ricorrente del Giudizio finale. Non è verosimile che sia un'aggiunta cristiana perché l'identità del «più forte» si sovrappone al Cristo. La lettura cristiana focalizzata sul battesimo nello Spirito santo è evidente anche negli Atti degli apostoli (1,5 e 11,16), da cui scompare il riferimento al fuoco. La versione di Marco e degli Atti è quindi tardiva.

¹⁰ Documentato da H.L. STRACK, P. BILLERBECK, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, vol. I, Beck, München 1969⁵, p. 121.

¹¹ G. THEISSEN, A. MERZ, *op. cit.*, pp. 188-190.

Il fatto che Giovanni abbia distinto il suo battesimo con l'acqua da quello escatologico con il fuoco purificatore è in linea con l'insieme del suo messaggio. Ha detto dell'altro? Aspettava forse la venuta dello Spirito santo negli ultimi giorni, come anche il profeta Gioele (3,1-5)? Se così fosse, la sua attesa è stata un dono del cielo per i cristiani che l'hanno interpretata come una predizione della venuta dello Spirito nel giorno della Pentecoste (At. 2)¹². *Giovanni si aspettava, nell'immediato futuro, un'azione potente, con tanto di fuoco distruttore per gli empi e, per i giusti, la concessione dello spirito di santità*¹³. Nel futuro atteso con impazienza dal Battista ai battezzati è concessa la salvezza, eppure la sua predicazione mette l'accento sullo sterminio dei peccatori per mezzo del fuoco.

Gesù e Giovanni

Possiamo saperne di più sul rapporto fra i due uomini? Che opinione aveva Giovanni di Gesù e Gesù come considerava Giovanni? Esistono due testi rivelatori su cui spesso – e a torto – viene gettata l'ombra di una redazione cristiana

Abbiamo già citato il primo: quando gli inviati del Battista, imprigionato da Antipa nella fortezza di Macheronte, rivolgono a Gesù la seguente domanda: «Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt. 11,3). La risposta di Gesù sorprende perché sposta la questione. Non dice «sono io», ma elenca una serie di avvenimenti stupefacenti: «i ciechi recuperano la vista e gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati e i sordi odono, i morti risuscitano e il vangelo è annunciato ai poveri» (Mt. 11,5). I miracoli citati da Gesù sono garanzia di salvezza escatologica così come la descrive il libro di Isaia¹⁴: ecco le benedizioni attese per la nuova creazione nel giorno della venuta finale di Dio. Un testo di Qumran collega questi miracoli alla venuta del Messia: «Allora guarirà i feriti e risusciterà i morti, annuncerà la buona novella ai poveri e sazierà gli umili, mostrerà il cammino a chi si è smarrito e arricchirà gli affamati»

¹² Il discorso di Pietro a Pentecoste interpreta la venuta dello Spirito santo come il compimento della profezia di Gioele 2,28: «Dopo questo avverrà che io spargerò il mio Spirito su ogni persona [...]».

¹³ Il riconoscimento escatologico dello spirito di santità è atteso in Gioele 3,1-5 e *Giubilei* 1,23. Qumran lo aspetta insieme alla distruzione dello spirito di perversità (1QS 4,20-21). Vedi R.L. WEBB, *John the Baptizer and Prophet*, coll. «Journal for the Study of the New Testament. Supplement Series» 62, Sheffield Academic Press, Sheffield 1991, pp. 262-278, 289-295.

¹⁴ Is. 26,19; 29,18-19; 35,5-6; 42,18; 61,1. Vedi anche *Giubilei* 23,26-31; *I Enoc* 25,5-6; *IV Esdra* 8,53-54; *II Baruc* 73,2-3; ecc.

(4Q 521, fr. 2). Nell'Israele del I secolo questo testo stesso è testimone di un'attesa messianica della salvezza, attesa su cui si colloca Gesù.

Sulla questione del Battista, la sua risposta opera due spostamenti significativi.

Da un lato, essa si discosta dalla sua persona per osservare quel che accade intorno, interpretabile, secondo la profezia di Isaia, come opera di Dio e del suo Messia. Dall'altro, si allontana dal Messia distruttore caro a Giovanni, per focalizzarsi sui miracoli benedetti di Dio. *Gesù accoglie la domanda del suo maestro spirituale, ma si sottrae alla questione identitaria; riconfigura il futuro sperato senza rinnovare l'attesa di un avvenire tenebroso, anzi descrivendo un orizzonte in cui predomina il benessere umano.* Insiste sul punto in cui il suo messaggio si discosta da quello del maestro spirituale. Il vangelo non riporta alcuna reazione del Battista alla risposta di Gesù; potremmo vedervi un indizio del fatto che questo brano è stato scritto successivamente. La cristianizzazione del personaggio, elaborata nel quarto vangelo, attribuirà a Giovanni una certezza: Gesù è salutato come «l'agnello di Dio» (Giov. 1,29-30).

Il secondo testo in cui Gesù stabilisce un legame con Giovanni è contenuto in una parabola divertente, quella dei bambini che giocano.

A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione? A chi sono simili? Sono simili a bambini seduti in piazza che gridano gli uni agli altri: «Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; abbiamo cantato dei lamenti e non avete pianto». Difatti è venuto Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: «Ha un demonio». È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: «Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori». Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli (Lc. 7,31-35).

Anche qui notiamo quel che Gesù condivide con il Battista e che cosa invece li distingue. Due gruppi di bambini bisticciano nella piazza del villaggio, gli uni rimproverano gli altri di non aver voluto giocare con loro. Quando suonavano il flauto, gli altri non hanno voluto danzare. Quando hanno intonato dei lamenti, non hanno mostrato afflizione. Il secondo gruppo non ha risposto agli inviti del primo. L'immagine viene ben presto spiegata. L'invito al lutto indica la venuta di Giovanni, l'asceta di cui si dice: «Ha un demonio.» L'invito a ballare simboleggia la venuta di Gesù, nascosto dietro la figura enigmatica del Figlio dell'uomo, che mangia e beve, ma di cui si dice: «Ecco un mangione e un beone». Gli epiteti destinati a Gesù sono così sgradevoli da lasciar credere che non siano stati inventati in un momento successivo. Circolavano già al suo tempo.

Gesù conferma la venuta del Battista e si allinea al predecessore: i contemporanei, con opposti pretesti, hanno respinto sia la severa predicazione di conversione di Giovanni, sia quella di Gesù. A Giovanni è stata rimproverata l'asceti, a Gesù il comportamento allegro, aggravato dall'amicizia immorale con persone disprezzate dai devoti. *Giovanni e Gesù lottano nella stessa direzione con modalità diverse: verso di loro c'è lo stesso rifiuto.* Le note conclusive uniscono i due uomini: «Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli». Ovvero: chi ha visto nei due uomini l'emanazione della sapienza divina ha riconosciuto la giustezza del loro appello alla conversione.

Un'offerta rivoluzionaria

Nella Galilea del I secolo, il battesimo di Giovanni, legato alla necessità della conversione, non rappresenta soltanto una innovazione religiosa. *Il gesto di Giovanni è rivoluzionario in sé*, perché Giovanni è il primo a introdurre nel giudaismo un unico rito battesimale. La fede giudaica praticava le abluzioni rituali a scopo purificatore. La presenza dei romani in Palestina (empi che insozzavano la Terra santa) aveva accentuato il fenomeno con un conseguente aumento del numero dei *mikva'ot*, vasche colme d'acqua per consentire la purificazione. Ne sono state trovate a profusione nel sito di Qumran, ma anche intorno al Tempio di Gerusalemme. Giovanni rompe con la pratica delle abluzioni ripetitive e ne prescrive una sola, sufficiente ed efficace. Il suo battesimo non lava soltanto il fedele dalle impurità del mondo profano, ma cancella i suoi peccati in vista del Giudizio.

Nel sistema della pietà giudaica, se le abluzioni rituali avevano restituito la purezza al fedele, per ottenere il perdono sarebbe occorso prestarsi al rito dell'offerta in sacrificio. Ognuno era chiamato a partecipare e, una volta l'anno, per la festa di Yom Kippur, il sommo sacerdote offriva nel Tempio un grande sacrificio per l'espiazione dei peccati dell'intero Israele. Il battesimo di Giovanni invalida queste pratiche secolari, le dichiara inutili e si presenta come unico mezzo per accedere al perdono divino. Di fatto si sostituisce al sistema sacrificale del Tempio per la remissione dei peccati.

Giovanni non è il primo profeta a preferire la dirittura morale ai riti devoti. Amos, nell'VIII secolo a.C. tuonava al posto di Dio: «Io odio, disprezzo le vostre feste, non prendo piacere nelle vostre assemblee solenni [...] non tengo conto delle bestie grasse che mi offrite in sacrificio di riconoscenza [...] Scorra piuttosto il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne!» (Am. 5,21-24). Giovanni il Battista è di que-

sta tempra. Di lui non viene riportata alcuna parola sferzante sui riti del Tempio, ma *proclamare l'urgenza del battesimo per sfuggire al Giorno della collera equivale a rendere obsoleti i rimedi classici*. Il suo battesimo si ricollega agli atti simbolici dei profeti dell'Antico Testamento: gesti provocatori destinati alla rappresentazione di una nuova realtà¹⁵. Giovanni si presenta come l'unico mediatore in grado di intercedere per il perdono di Dio. Oramai la funzione del Tempio ha perso la propria ragion d'essere.

Come spiegare questa radicale novità del Battista?

Giovanni è stato accomunato ai settari di Qumran, che vivevano anche loro nel deserto di Giudea. Lì si era ritirato il nucleo resistente degli esseni, il movimento laico che aspirava a una purezza di vita. L'eremita solitario potrebbe essersi formato nella comunità del deserto? Nessuno lo sa, la setta non teneva un registro degli adepti. Un'affiliazione essena di Giovanni è tuttavia improbabile, poiché in tal caso il vecchio adepto avrebbe rinnegato tutti i principi della setta: nelle parole di Giovanni non c'è traccia dell'ossessione qumraniana della purificazione per abluzione ricorrente, né dell'attaccamento letterale alla Torah, né della preparazione alla guerra santa degli eletti contro gli empi. Simon Légasse conclude: «L'origine della pratica [battesimale] e la sua portata vanno ricercate nel genio personale e nell'ispirazione religiosa del profeta»¹⁶.

Giovanni, il figlio del sacerdote, rompe con le tradizioni del suo ambiente, con la ritualità sacrificale cui suo padre era votato, per instaurare le misure radicali che ai suoi occhi la venuta del Dio vendicatore imponevano.

I profeti del deserto

Nel giudaismo palestinese del I secolo Giovanni non è un marziano. Non è il solo a ritirarsi nel deserto. Flavio Giuseppe (anche lui di famiglia sacerdotale) ammette di essere stato per parecchi anni discepolo di un tal Banus che «viveva nel deserto», si vestiva di vegetali e si nutriva di quel che trovava sul posto, giorno e notte si immergeva nell'acqua fredda per preservare la propria castità (*Autobiografia* 11). Il deserto era considerato il luogo della purezza originale di Israele.

¹⁵ Si tratta di I Re 11,29-39 (il mantello strappato); Os. 3,1-5 (la donna adultera); Ger. 13,1-11 (la cintura di lino), 19,1-2.10-15 (il vaso infranto), 32,6-15 (l'acquisto di un campo) ecc. Vedi S. AMSLER, *Les Actes des prophètes*, coll. «Essais bibliques» 9, Labor et Fides, Genève 1985.

¹⁶ S. LÉGASSE, *Naissance du baptême*, coll. «Lectio divina» 153, Cerf, Paris 1993, p. 43 (trad. it. *Alle origini del battesimo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994).

Lo stesso Flavio Giuseppe parla di personaggi ritenuti individui falsi e bugiardi, che «spingevano il popolo al fanatismo religioso e lo conducevano nel deserto promettendo che ivi Dio avrebbe mostrato segni premonitori della liberazione» (*Guerra giudaica* 2,259). I fatti si situano al tempo in cui Felice è procuratore di Giudea (52-60 d.C.). Dalle *Antichità giudaiche* (20,188) sappiamo che il successore, Festo (60-62 d.C.), «mandò un corpo di cavalleria e di fanti contro quelli sedotti da un impostore che aveva promesso la salvezza e la fine dei tumulti purché lo seguissero nel deserto».

Quindici anni prima, un tale chiamato Teuda aveva convinto la folla a seguirlo fino al Giordano per assistere alla separazione delle acque; Flavio Giuseppe (*Antichità giudaiche* 20,97-99) e gli Atti degli apostoli (5,36) riportano il massacro degli adepti da parte delle truppe di occupazione. Raccontano anche che l'apostolo Paolo è stato confuso con «l'egiziano che, tempo fa, ha sobillato e menato nel deserto quei quattromila sicari» (21,38); erano chiamati così gli estremisti religiosi armati di pugnale (*sicari*). Flavio Giuseppe conferma: quell'egiziano «si era guadagnato la reputazione di profeta»¹⁷ (*Guerra giudaica* 2,261-263).

Allo storico giudeo non piacciono questi personaggi che considera «falsi profeti». Pensa che abbiano abbindolato i creduloni scatenando la prima guerra giudaica culminata, come sappiamo, con la distruzione del Tempio nel 70. Questi movimenti sono stati sistematicamente repressi nel sangue dai romani che, già sul nascere, soffocavano tutto quel che assomigliava a una rivolta popolare. Giovanni il Battista non era dunque il solo a scegliere il deserto di Giudea come luogo dove ritirarsi. Altri movimenti, a volte violenti, avevano fatto la stessa scelta.

Osserviamo più da vicino questa attrazione per il deserto. Che cosa rivela? Per i credenti di Israele, il deserto è il mitico luogo delle origini in cui hanno ricevuto la Torah, ed è altresì il ricordo dell'idillio con il Dio liberatore. I sovversivi vi trascinavano gli adepti per fuggire dalla terra profanata dai romani e continuare ad assistere ai miracoli meravigliosi che avevano costellato la strada dell'esodo di Israele. Il loro messaggio è chiaro: Israele è nuovamente in stato di schiavitù, come in Egitto; un nuovo esodo permetterà la liberazione dall'oppressione. *La salvezza verrà dal deserto*. Sempre secondo Flavio Giuseppe, il loro slogan era: «non servire né ai Romani né a nessun altro, salvo che a Dio (soltanto Costui, infatti, è il vero e giusto padrone degli uomini)» (*Guerra giudaica* 7,323).

¹⁷ Flavio Giuseppe gli attribuisce «trentamila creduloni».